

Musei export

Quei capolavori in tour che fanno quadrare il bilancio

Dal d'Orsay
al Picasso
le grandi gallerie
del mondo
fanno viaggiare
parte delle loro
collezioni
per finanziare spese
e restauri

DARIO PAPPALARDO

Il più globe trotter è il d'Orsay. La sua valigia è sempre pronta per toccare Giappone, Cina, Stati Uniti. In Italia arriva spesso e volentieri: ha fatto tappa, nell'ultimo biennio, a Venezia, a Roma, a Torino con i suoi Renoir e qui è appena tornato, prestando i Monet alla Gam. È un perfetto "museo export", un modello che, in tempi di crisi e di tagli, funziona per salvare i bilanci e pagare i restauri. La formula è semplice: si offre all'acquirente – un altro museo – un pacchetto completo: un assaggio di collezione con pezzi da novanta. È così che in tanti finanziano il loro restyling. Lo ha fatto il Museo Picasso di Parigi. Per cinque anni le sue stanze sono rimaste chiuse, ma i capolavori erano liberi di prendere aerei. I costi di riapertura, lievitati fino a 60 milioni di euro, sono stati coperti in buona parte dalle tournées. Il piano di attacco dell'ex direttrice Anne Baldessarri era quello di raccogliere almeno 40 milioni da prestiti ed esportazioni di mostre. Soltanto quella al Palazzo Reale di Milano, chiusa all'inizio del 2013, registrò 558 mila presenze. L'esempio è stato seguito dal Mauritshuis dell'Aja. I 30 milioni di euro necessari per rinnovare il museo olandese sono stati in parte coperti dai dipinti viaggiatori. Con in testa la *Ragazza con l'orecchino di perla* di Vermeer che, lo scorso anno, a Bologna, è stata vista da 342.626 persone in poco più di tre mesi. In Italia, ha adottato il modello l'Accademia Carrara di Bergamo, che ha riaperto lo scorso aprile. Ma prima i suoi Bellini, Botticelli, Carpaccio hanno fatto il check-in per Stoccolma, Canberra, New York e al Puskin di Mosca. Da San Pietroburgo proprio a Bergamo sono arrivati una cinquantina di Malevic, alla Gamec. Anche i russi lo hanno capito: per far quadrare il bilancio il museo deve avere il trolley pronto. E pazienza che le opere in tour rischino le conseguenze del jet leg.



Budapest Milano

Tra Raffaello e Schiele la spunta il perfido Cranach

I visitatori della settimana

VISITATORI

20.374

56ª Esposizione
Internazionale d'Arte.
All the Worlde's Futures.
La Biennale di Venezia

VENEZIA

Giardini della Biennale,
Arsenale

FINO AL 22 NOVEMBRE

9.675

Jackson Pollock, Murale.
Energia resa visibile/
Charles Pollock.
Una retrospettiva

VENEZIA

Peggy Guggenheim Collection

FINO AL 16 NOVEMBRE

8.534

Tamara de Lempicka

VERONA

Palazzo Forti

FINO AL 31 GENNAIO

8.249

Giotto, l'Italia

MILANO

Palazzo Reale

FINO AL 10 GENNAIO

4.340

Dagli Impressionisti a
Picasso. I capolavori del
Detroit Institute of Arte

GENOVA

Palazzo Ducale

FINO AL 10 APRILE

a cura di Silvia Silvestri

ARMANDO BESIO

Un anno fa, quando lo sponsor Eni si sfilò dalla mostra natalizia a Palazzo Marino, una delegazione del Comune volò a Budapest dove ottenne in prestito la *Madonna Esterházy* di Raffaello. Ora salda gli interessi ospitando a Palazzo Reale (fino al 7 febbraio) una selezione di "capolavori" del Museo di Belle Arti ungherese, che profitta della chiusura (restauri) per farsi pubblicità e fare cassa all'estero.

La mostra pacchetto in formato export piace perché semplifica il lavoro degli organizzatori (qui Arthemisia e Sole 24 ore Cultura), riduce l'impegno degli studiosi, seduce il pubblico, aggiusta i bilanci (di promotori e prestatori). L'allestimento è raffinato: pareti bordeaux, luci soffuse. Ottime e abbondanti le didascalie: una rarità. Peccato per l'infelice location, al piano terra di Palazzo Reale. Ma il piano nobile era occupato da Giotto e dalla *Grande Madre*. E la mostra andava incastrata nel calendario di Expo (che chiude a fine ottobre). Sotto un titolo scolastico, *Da Raffaello a Schiele*, sfilano 66 quadri, 8 disegni e 4 bronzi, dose saporita ma omeopatica di un museo enciclopedico e bulimico (100 mila pezzi). La sola collezione dei principi Esterházy, acquistata dallo Stato ungherese nel 1870, comprende oltre 600 dipinti e 4 mila disegni. Il curatore Stefano Zuffi ha allineato con gusto nove sale tematiche, disposte in ordine cronologico. La prima (ma seconda in catalogo) è dedicata al "Cinquecento della Serenissima". La stupenda *Maddalena penitente* (tuttavia ancora molto sensuale) del Greco, "serenissimo" di formazione tra Creta e Venezia, turba i serissimi nobiluomini ritratti da Veronese, Tiziano, Moroni. I tocchi di bianco che accarezzano il seno sarebbero piaciuti a Picasso.

La sala del "Rinascimento italiano", retrocessa a seconda poiché gli spifferi della porta d'ingresso minacciavano la fragile tavoletta di Raffaello, schiera i due campioni: Sanzio con la *Madonna Esterházy*, Leonardo con un bel disegno preparatorio, due *Teste di soldati* destinati a combattere nell'affresco (perduto) della Battaglia di Anghiari. Una dolce *Madonna* di

Luini invita a una maggiore serenità il nervoso, severo *San Giovanni Battista* di Jacopo del Sellaio, figlio spirituale di Savonarola. La perfida *Salomé* di Lucas Cranach il vecchio, icona della mostra, domina la sala del "Rinascimento in Europa": preziosità nordica (gli abiti, il paesaggio) e geometrie italiane (la finestra, il piatto con la testa mozzata del Battista) mutuate da Dürer, presente con un *Ritratto di giovane*. Formidabile la *Crocifissione* di Altdorfer: sull'arcaico sfondo oro si agita una colorata folla di devoti e impertinenti (il soldato che corteggia la pia donna). Il "Primo Seicento" invita a *Pranzo* con Velázquez, che a soli 18 anni imbandisce una tavola di retrogusto caravaggesco (la *Cena in Emmaus*). È giovanissimo, neanche vent'anni, anche il Van Dyck che nella sezione "Europa barocca" ritrae con sorprendente finezza tecnica e psicologica due maturi coniugi di Anversa. Ancora innamorati come *Saskia* del marito Rembrandt, che le dedica una toccante incisione. Il "Settecento" schiera l'imponente *San Giacomo maggiore* del Tiepolo e lo sconcertante *Uomo che sbadiglia* (ma sembra una smorfia di dolore) di Xaver Messerschmidt. Tra Goya, Corot e altri "Romantici" cerca spazio l'ungherese Markó il vecchio, ma il suo *Paesaggio nei pressi di Tivoli* è una stucchevole cartolina da un Grand Tour nei luoghi comuni della Bell'Italia tutta vendemmie, pizze e mandolini. Bravo l'altro ungherese Rippel-Rónai, autore di un'enigmatica *Donna con Gabbia*, simbolista come *L'albero della vita* di Segantini (versione ridotta della grande tela alla Gam di Milano), i cui rami contorti ricordano quelli del *Giardino d'inverno* di Van Gogh. Qui, tra "Impressionismo e avanguardie", ecco le deludenti barche di Monet, la magnifica *Donna con ventaglio* di Manet (l'amante creola di Baudelaire), le *Due donne che si abbracciano* di Schiele e *Il buffet* di Cézanne. La mostra (che vale comunque il biglietto) doveva essere dedicata a Miklos Boskovits, grande storico dell'arte ungherese esule in Italia dal '68, docente a Milano e Firenze. Ma il direttore del museo di Budapest ha detto no. E i milanesi hanno accettato il veto. Peccato.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



CRANACH
Lucas Cranach
Il vecchio Salome
con la testa
del Battista
(1526-1530 circa)



DIX
Otto Dix:
Auto-ritratto
(1912) è in mostra
al Palazzo Ducale
di Genova